

GRAZIA CARUSO, **Francesca Favaro, *Porte d'arte e di letteratura,***
Padova, Cleup, 2020

Leggere un saggio di Francesca Favaro è un'esperienza che si desidera ripetere. È la voglia di entrare ancora una volta nella sua scrittura raffinata e delicata, che si avvolge nelle pieghe di un testo letterario, forse già aperto alla dimenticanza. E ne riemerge con lo slancio di un arcobaleno.

Le sue sono una parola e una scrittura che forse vanno oltre l'esegesi e diventano evocazione del testo. *Porte d'Arte e di Letteratura* ci racconta di porte che si aprono ad una percezione analogica inattesa. F. vive per diversi anni immersa nell'esperienza quotidiana del DudA (il museo d'arte contemporanea realizzato presso il liceo "Duca d'Aosta" di Padova, ndr); l'esperienza le suggerisce evocazioni sottili, impreviste. Il DUdA è la bellezza che si immerge nella dimensione della scuola. È la scuola che si offre all'interrogazione dell'opera d'arte. È la scuola che si manifesta come una rete di collegamenti infiniti, un mosaico in cui ogni tessera si specchia nelle altre, generando riflessi globali.

La scuola stessa è un infinito ipertesto, sembra dirci Francesca, disegnando le sue connessioni fra testi visivi e testi letterari. Nelle mura della scuola l'arte esprime la forza della sua provocazione: entra nella vita quotidiana, interroga le coscienze dormienti, spesso avvolte nelle spire di comunicazioni digitali illusorie e divoranti. L'alternativa dell'arte propone invece la lettura di un frammento di esistenza che contiene in sé la verità di tutto l'esistente. È inevitabile. Il testo deve parlare, la coscienza deve interrogare.

La scrittura di Francesca immerge il suo sguardo parlante nella scuola potenziata interrogata risvegliata dall'opera d'arte, nella scuola che ogni giorno "espone" e "si

espone", mettendo in opera la verità del senso che noi – e i nostri giovani – abbiamo di noi stessi e della realtà circostante. L'arte restituisce alla domanda di senso posta alla vita una risposta inattaccabile, diventa il collante di una realtà disintegrata che, di giorno in giorno, si lascia ricostruire e diventa credibile.

La scrittura di Francesca Favaro illumina questo struggente lavoro delle coscienze e ci riveste di purezza, nel dolore delle cose strappate – con un sorriso – alla precarietà.